

Economia

LOTTA ALLE CONTRAFFAZIONI

Bruxelles decreta lo stop alla legge "salva olio"

**VIRGINIA
UGOLINI**

La Commissione europea ha bloccato l'applicazione del provvedimento varato dal Parlamento italiano in virtù della **procedura relativa alle normative tecniche.**

Lil 2012 è stato un anno decisamente proficuo per la tutela del consumatore e la lotta contro frodi e contraffazioni, che restano il grande problema, e il danno più grave, per il settore dell'olio d'oliva *made in Italy*. Il giudizio positivo arriva da Unaprol e Cno, le due organizzazioni di produttori che, a detta degli interessati, rappresentano oltre il 90% degli olivicoltori italiani.

L'anno passato, infatti, ha visto il concretizzarsi di diverse iniziative legislative nazionali dirette a disciplinare il nostro "sistema olio", a partire dal decreto legge 22 giugno 2012 n.83 (poi convertito nella legge n.134/2012): si tratta del cosiddetto "decreto sviluppo", contenente le norme che fissano il limite degli alchil-esteri per gli extravergini italiani e quelle miranti ad estendere ai *panel* professionali le funzioni di controllo sulla conformità degli oli d'oliva svolte dai *panel* ufficiali.

Lo scorso dicembre, poi, è diventato legge (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 31 gennaio 2013) il ddl Mongiello-Scarpa sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli d'oliva vergini, che prevede l'introduzione di disposizioni finalizzate ad agevolare i consumatori nel riconoscimento e nella scelta del prodotto effettivamente italiano, salvaguardando al contempo la qualità degli oli nazionali.

Sta arrivando un decreto per l'extravergine di alta qualità

Inspirata da uno schema normativo presentato da Coldiretti, Fondazione **Symbola** e Unaprol nella primavera 2012 e approvata all'unanimità al Senato e alla Camera, la legge "salva-olio" ha riscosso un ampio consenso da parte delle organizzazioni agricole, con la sola Confagricoltura in posizione abbastanza critica.

«Ci sono ora le condizioni per fare chiarezza sul mercato, valorizzando un prodotto fortemente identitario per l'agroalimentare italiano, con l'avvio di un piano straordinario di controlli al quale intendiamo partecipare direttamente tramite una apposita task force impegnata nello smascheramento dell'extravergine fasullo tra gli scaffali di negozi, supermercati e discount» rimarca **Sergio Marini**, presidente della Coldiretti. Il quale ha accolto con soddisfazione la notizia del maxisequestro di circa 400 tonnellate di olio extravergine spacciato impropriamente come italiano e biologico (per un valore di circa un milione di euro) operato a metà febbraio dalla Guardia di Finanza di Bari in due depositi di Andria e Petilia Policastro (Crotone).

Unaprol e Cno, nel frattempo, guardano oltre e puntano per l'extravergine targato *made in Italy* alla chiara diversificazione dell'offerta sullo scaffale con un prodotto di categoria superiore certificato di alta qualità. «All'esame della Conferenza Stato-Regioni - comunica il presidente di Unaprol, **Massimo Gargano** - c'è il testo del decreto ministeriale, in via di definizione da parte del Mipaaf, che dovrà istituire il sistema di qualità nazionale (Sq) per l'olio extravergine di oliva di alta qualità. Una corsia preferenziale che potrà far affiorare quella qualità diversa e distintiva del nostro olio rispetto agli standard stabiliti dalla



vigente regolamentazione comunitaria sulla denominazione di origine obbligatoria in etichetta e sui *claims* salutistici e che andrà ad aggiungersi alla legge "salva-olio".

L'industria favorevole ad una normativa comunitaria

Il fatto è che la Commissione europea, di fronte a queste iniziative nazionali, ha disposto, nel caso della legge "salva olio", il blocco della sua applicazione in virtù della procedura relativa alle normative tecniche, che prevede la sospensione delle stesse se a Bruxelles si intende intervenire sulla stessa materia o se un altro Stato membro lo richiede. Quanto al "decreto sviluppo", la Commissione ha richiesto chiarimenti alle autorità italiane, facendo comunque capire che le disposizioni in esso racchiuse si pongono in contrasto con il diritto comunitario. Due circostanze evidenziate da Federolio, l'associazione degli industriali del settore, che sintetizza così la propria posizione: pieno favore verso l'introduzione di misure nazionali per una maggiore tra-

sparenza e la valorizzazione della qualità, ma nel rispetto incondizionato del diritto comunitario.

Insomma, per disciplinare il settore degli oli d'oliva è opportuno che l'Italia si muova nell'alveo dei regolamenti europei, dal momento che non servono norme nazionali laddove si può intervenire, ed anche in modo più efficace, avvalendosi delle norme comunitarie (le uniche in grado di garantire una *par condicio* tra gli operatori di tutti gli Stati membri).

Ampia disponibilità, poi, viene espressa da Federolio a proseguire sulla strada dei sistemi di qualità nazionale, tracciata anch'essa dalla regolamentazione comunitaria, ricordando come sia già operativo al riguardo un tavolo di filiera che coinvolge tutte le organizzazioni olivicole, dei frantoiani, dell'industria e del commercio. La "legge salva-olio" però, replica il presidente di Unaprol, «si limita ad interpretare in senso più restrittivo la normativa europea. E promulgando la legge, nonostante la Commissione Ue avesse già dichiarato sospeso per un anno il relativo disegno di legge, il nostro Governo non ha fatto altro che

esercitare una delle prerogative concesse ad ogni Stato membro».

Etichette più leggibili, via libera dal comitato di gestione dell'Ocm unica

Mentre la filiera italiana resta spaccata, le etichette trasparenti per l'olio d'oliva hanno compiuto un ulteriore passo avanti a Bruxelles, grazie al via libera rilasciato dal comitato di gestione Ocm unica ad alcune modifiche ai regolamenti comunitari per il settore. Si tratta, in particolare, dell'obbligo di indicare in etichetta le informazioni sull'origine delle olive utilizzate con caratteri più grandi, in modo da risultare immediatamente visibili e comprensibili. Altre novità riguardano poi le bottiglie destinate alla ristorazione, per le quali si propone l'uso obbligatorio di sistemi di chiusura che impediscano il riempimento, una volta esaurito il contenuto, con qualità di olio diverse da quelle riportate in etichetta. Un segnale importante, secondo Coldiretti, di allineamento dell'Unione europea con la normativa approvata in Italia. ■

NELLA CAMPAGNA 2012-2013 PRODUZIONE IN DISCESA (-12%)

Complici siccità e temperature elevate, la campagna olearia nazionale 2012-2013 si prospetta all'insegna di una forte riduzione dei volumi: la previsione formulata da Ismea, in collaborazione con Aifo, Cno e Unaprol, quantifica in meno di 4,8 milioni di quintali la produzione italiana di olio d'oliva, in calo del 12% rispetto ai 5,5 milioni della scorsa annata. Sul fronte del mercato - secondo i dati dell'osservatorio economico di Unaprol - in Italia nel 2012 sono stati venduti complessivamente circa 218 milioni di litri di olio, per un valore di 850 milioni di euro, rappresentati in larga parte (72%) da extravergine "convenzionale" che si mantiene sostanzialmente agli stessi livelli dell'anno precedente (+1% in volume e -1% in valore). Per le Dop si evidenzia una leggera crescita per i volumi (+1%) e una stabilità per i valori, mentre per il prodotto biologico la tendenza positiva riguarda sia i quantitativi (+1%), sia i corrispettivi monetari (+3%).

A mettere in luce una frenata nelle vendite dell'olio in ambito nazionale e all'estero durante l'ultimo bimestre 2012 sono i recenti dati dell'Assitol, l'associazione degli industriali del settore aderente a Confindustria, che indicano una forte diminuzione nei principali segmenti del mercato: tra novembre e dicembre dell'anno scorso l'extravergine ha registrato in Italia un calo a due cifre, sorte condivisa dall'olio d'oliva che ha lasciato sul terreno oltre il 13%. Hanno resistito invece il bio e le Dop/Igp, ma sulle consuete quotazioni di nicchia. Anche nell'ambito dell'export non sono mancati nella parte finale del 2012 i segnali negativi, con l'extravergine che ha perso circa il 21% delle consegne oltreconfine. A pesare, viene specificato, è stato il clima di aspettativa per un paventato rialzo dei prezzi in reazione agli annunci - come quelli della Spagna - di una minore disponibilità di olio legata alla flessione produttiva. ■